



**VITO ANGIULI**  
**VESCOVO DI UGENTO-S. MARIA DI LEUCA**



**La Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca:  
una Chiesa tutta missionaria**

*Messaggio alla Diocesi  
per l'inizio dell'Anno della fede (11 ottobre 2012)*

Cari sacerdoti e fedeli,  
anche per la nostra Chiesa di Ugento- S. Maria di  
Leuca l'11 ottobre 2012 segna l'inizio dell'Anno della  
Fede e costituisce una data significativa per il  
50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e il  
20° di promulgazione del Catechismo della Chiesa  
Cattolica.

Celebrando in questo contesto l'inizio del nostro anno  
pastorale e la veglia missionaria vogliamo sottolineare  
che tutte queste ricorrenze ci ricordano il pressante  
impegno di annunciare il vangelo agli uomini del nostro  
tempo. Insomma, vogliamo rilanciare la nostra attività  
pastorale dando ad essa una forte impronta  
missionaria. Lo richiede il legame con la storia della  
nostra Chiesa locale. Lo richiede soprattutto la nostra  
fedeltà al Vangelo.

Certo, il titolo di questo messaggio potrebbe apparire  
un po' enfatico e ridondante e dare adito a  
considerazioni autocelebrative e autoreferenziali. In  
realtà, esso sintetizza quanto è già avvenuto nella  
nostra diocesi e annuncia quanto deve ancora  
accadere.

## **1. Tutta la Chiesa è missionaria**

«Il concilio Vaticano II ha inteso rinnovare la vita e  
l'attività della Chiesa secondo le necessità del mondo  
contemporaneo: ne ha sottolineato la "missionarietà"  
fondandola dinamicamente sulla stessa missione  
trinitaria» (RM 1). Per questo parlare di una Chiesa  
"tutta missionaria" non vuol dire mettere in secondo

piano le altre dimensioni della pastorale, ma evidenziare che «la *missio ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32). In altri termini, «dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione *ad gentes*, come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano i "missionari *ad gentes* e a vita" per vocazione specifica » (RM 32).

D'altra parte, appare sempre più evidente che «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 1).

Nel contesto della celebrazione dell'Anno della Fede è opportuno ribadire che «solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede» (RM 49).

## **2. L'ecclesiologia missionaria conciliare e postconciliare**

Per un giusto orientamento dell'azione missionaria occorre tenere presenti i due documenti più significativi del magistero: *Ad Gentes* del Concilio Vaticano II e *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II. Possiamo sintetizzare la riflessione teologica sulla missione con tre parole: *identità, dono e universalità*.

Innanzitutto, occorre ribadire che la missione tocca la stessa identità della Chiesa. La missione non è solo un grande compito, ma l'essenza più intima della Chiesa: «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda»(EN 14).

In secondo luogo, è necessario sottolineare che la missione non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto e si realizza sotto l'azione dello Spirito che è il vero protagonista dell'opera evangelizzatrice della Chiesa (cfr. RM 23). Per questo, occorre ricollocare la missione nell'orizzonte della gratuità e della speranza. Anche a noi «è stata concessa la grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8). La missione nasce dalla consapevolezza di *aver ricevuto una grazia* e si configura come *rendimento di lode al Signore per il dono ricevuto*. I Vescovi dell'Asia, il continente con il più piccolo numero di cristiani (solo il 3% della popolazione), riuniti nella V Conferenza della Federazione dei vescovi asiatici, hanno affermato: «Evangelizziamo prima di tutto con un senso profondo di gratitudine a Dio Padre [...]. La missione è soprattutto una sovrabbondanza di vita che scaturisce

da cuori riconoscenti e trasformati dalla grazia di Dio [...]. Senza un'esperienza personale di questo amore ricevuto come dono e grazia, nessun senso di missione può fiorire».

In terzo luogo, si deve ribadire che la missione ha una *orizzonte universale, aperto alla mondialità*. «La missione *ad gentes*, in forza del mandato universale di Cristo, non ha confini» (RM 37).

### **3. Una prassi ecclesiale diventata storia: la missione diocesana dal 1983 ai nostri giorni**

Nel periodo postconciliare, la nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca si è impegnata a vivere una recezione attenta degli insegnamenti magisteriali e ha compreso che «l'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la chiesa» (RM 40).

Si è così innescato un fecondo processo di rinnovamento della mentalità e dell'attività missionaria che ha convolti presbiteri, consacrati e laici in un crescente fervore di iniziative e di progettualità. L'attenzione missionaria è diventata una grande idea che si è imposta come l'orizzonte comune della vita pastorale e si è diffusa in modo dinamico per la forza attrattiva insita in se stessa. È stato come accendere una miccia che ha fatto divampare un poderoso incendio e ha scatenato una energia generatrice di vita e una spinta a uscire fuori di sé, a superare l'angustia dei recinti sicuri e rassicuranti per percorrere sentieri sconosciuti, spingersi verso orizzonti planetari, scoprire nuovi mondi, avventurarsi in nuove imprese.

### **a) L'apertura alla mondialità (1983-1991)**

Per dare concretezza a queste convinzioni, il Centro Missionario Diocesano, nel 1983, ha inviato una lettera a tutti missionari provenienti della diocesi o che in essa avevano lavorato. Con questa lettera si comunicava la volontà della Chiesa diocesana di concretizzare un gesto di cooperazione in cui, oltre alle strutture, ci fosse il coinvolgimento di volontari laici e di sacerdoti. Tra le risposte ricevute, giunge una dalle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico di Kigali (Rwanda). I responsabili del Centro Missionario Diocesano avviano contatti sempre più frequenti con le Suore e con l'Arcivescovo di Kigali, mentre in diocesi si dà inizio ad una più intensa animazione che va avanti per circa due anni.

Il 31 dicembre 1985, il direttore del Centro Missionario Diocesano e l'assistente del Movimento Giovanile Missionario si recano in Rwanda per conoscere direttamente la realtà, vedere le reali esigenze, studiare e concordare l'effettiva cooperazione da realizzare. Si programma un intervento di cooperazione teso a realizzare una scuola materna e un centro sanitario a Kicukiro e una cooperativa agricola a Karembure.

Il progetto si attua nel 1986 grazie anche ai benefici della legge italiana su la cooperazione internazionale e alla collaborazione tra nostra diocesi di Ugento e l'O.N.G. "Progetto 80", successivamente denominato "Progetto Mondialità" con sede a Bari.

Successivamente, nel 1987, sempre a Kicukiro viene costruita una grande sala da adibire ad atelier per ricamo, taglio e cucito. Nello stesso anno, la diocesi avvia un progetto di cooperazione socio-sanitaria con le suore, in collaborazione con il “Progetto Mondialità”, inviando due medici, un infermiere di Acquarica del Capo, e un agronomo.

### ***b) Il fervore delle opere e dei progetti (1991-2010)***

A partire dal 1991 la cooperazione missionaria tra la diocesi di Ugento - S.M. di Leuca e l'Archidiocesi di Kigali si indirizza verso una nuova fase: parte per la prima volta un sacerdote “Fidei donum”, don Tito Oggioni Macagnino, col compito di professore di Latino e Padre Spirituale nel Seminario minore dell'archidiocesi di Kigali, sulla collina di Ndera. Stabilitosi in Rwanda, don Tito ritiene opportuno realizzare un Centro di Accoglienza per ospitare i diversi gruppi che si alternano nelle esperienze. Viene così costruito un complesso di sei unità, una cucina, un refettorio e un salone. La spesa è coperta dalla somma di 100 milioni di lire offerta da una benefattrice di Acquarica del Capo, la sig.ra Malvina Villani. Successivamente, con il sostegno di alcuni volontari e visitatori, vengono costruite altre 11 camere, un piccolo ufficio-parlatorio e una cappellina. A partire dal 1993, a don Tito si affianca una volontaria laica con l'incarico di insegnante di Latino nel Seminario Minore di Ndera e di una coppia di sposi di Taurisano per l'avvio e gestione di una cooperativa agricola.

Nel gennaio 1993, il Centro di Santé viene inaugurato ufficialmente. Nell'aprile 1994, la guerra civile, iniziata il 1° ottobre 1990, culmina nel genocidio e nei massacri che costa la vita a circa un milione di persone. Tutti i volontari e i missionari sono costretti a rientrare nei rispettivi Paesi. Nell'ottobre 1994, terminato il genocidio ruandese, la diocesi di Ugento S.M. di Leuca riprende la missione inviando in Rwanda il direttore e il vicedirettore dell'Ufficio Missionario per una ricognizione della situazione.

Nel novembre 1994, ritornano in Rwanda le Suore Discepolo e prendono in gestione anche il Centro di Santé. Nel 1995, con il ritorno di don Tito riprendono le attività della diocesi. Nel 1997, con il contributo della Provincia di Lecce, il Centro di Santé viene ampliato con l'aggiunta di un reparto maternità. Nello stesso anno, la diocesi presenta alla Conferenza Episcopale Italiana un progetto "Una casa per i profughi rwandesi", sovvenzionato dalla CEI e portato ad attuazione da don Tito.

L'attività di don Tito si estende via via ad altri settori pastorali: in particolare si dedica alla formazione spirituale di una congregazione religiosa maschile denominata "Frères du Verbe", con sede sulla collina di Ndera, portatrice del carisma della carità e del sostegno ai poveri più poveri, attraverso il lavoro manuale.

Sotto la sua guida sono avviate le adozioni a distanza di seminaristi, bambini e studenti, e varie forme di



cooperazione, come il sostegno scolastico e la mensa per i bambini della scuola primaria. Si promuove, inoltre, la pastorale della carità per le famiglie più povere e la pastorale familiare creando a Ndera la prima “Équipe Notre Dâme”. Successivamente se ne costituiranno altre a Shyorongi, a Cyangugu e a Kigali.

A seguito del genocidio, egli avverte la necessità di avviare una pastorale per le vedove. Per questo invita il Movimento “Speranza e Vita” dell’Opera Madonnina del Grappa di Sestri Levante. Alle Oblate di Cristo Re don Tito chiede di essere presenti in Rwanda per gestire il “Centro Domus Pacis” e curare la pastorale familiare e la formazione spirituale e culturale di gruppi. Le prime collaboratrici arrivano in Rwanda il 15 settembre 2002.

Con il passaggio della gestione all’Opera Madonnina del Grappa, nel 2002, il Centro viene ampliato e reso ancora più funzionale e prende il nome di *Centro di Accoglienza e di Formazione “Domus Pacis”*. Anche le Oblate si adoperano per le adozioni di bambini bisognosi. Aumentano, quindi, le adozioni a distanza per l’assistenza alle vedove e agli orfani.

Il 19 novembre 2002, don Tito Oggioni Macagnino, improvvisamente, per un infarto cardiaco, muore a Kicukiro, nel Centro Domus Pacis. L’attività, però, non si arresta. La diocesi mantiene i legami di cooperazione con l’Arcidiocesi di Kigali e realizzando altri piccoli progetti: la Maison d’ Accueil “Don Tito” a Ndera, il progetto acqua e vita a Kicukiro, Ndera,

Kibeho, il progetto di alfabetizzazione a Ruhuha, il progetto case, il campo sportivo polifunzionale, il progetto del Centro di Formazione S. Agostino a Bicumbi.

Oltre alle “esperienze missionarie” di numerosi gruppi di laici, consacrati e sacerdoti in Rwanda, si effettuano visite per contattare i missionari diocesani presenti in altri Paesi dell’Africa e in altri Continenti. Nel 2002, l’Ufficio Missionario organizza un viaggio missionario in Tanzania dove è presente una suora missionaria della Consolata originaria di Taurisano. Nel 2003, promuove la fondazione di un’associazione di volontariato denominata “AMAHORO onlus”. Nel 2006, si concretizza un viaggio in Cile dove vi è una suora delle Piccole sorelle di Charles de Foucault di Ugento. Nel 2007, si realizza una visita in Brasile per incontrare il vescovo Mons. Panico, originario di Tricase. Nel 2009 tre gruppi diversi si recano in Rwanda (in gennaio), in Kenya (in luglio) e in Burundi (in agosto). Nel 2011 si organizza un altro viaggio in Rwanda.

### ***c) Dall’aiuto allo scambio ecclesiale: i punti cardinali della missione diocesana***

A seguito di questo intenso impegno caritativo e missionario, portato avanti da laici, consacrati e sacerdoti, matura la consapevolezza della necessità di aprire una nuova fase della missione diocesana: passare dall’aiuto e dal sostegno economico allo scambio fra le Chiese secondo il principio di una «reale reciprocità che rende (le Chiese) pronte a dare ed a ricevere» (RM 64).

La cooperazione tra le Chiese è il segno di quella carità su cui si edifica e cresce la missione. Essa «rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!» (RM 2).

In quest'ottica occorre dare una nuova impostazione alla missione superando la logica del semplice aiuto e promuovendo lo stile dello scambio e della condivisione globale di beni, persone ed esperienze. «Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa» (RM 85).

In questa linea si collocano la prossima partenza per la diocesi di Kigali di don Rocco Maglie e la presenza nella nostra diocesi di due sacerdoti rwandesi: don Claudio e don Charles. «I presbiteri detti *Fidei donum* evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede. Occorre certo che il servizio missionario del sacerdote diocesano risponda ad alcuni criteri e condizioni. Si devono inviare sacerdoti scelti tra i migliori, idonei e debitamente preparati al peculiare lavoro che li attende. Essi dovranno inserirsi nel nuovo ambiente della chiesa che li accoglie con animo aperto e fraterno e costituiranno

un unico presbiterio con i sacerdoti locali, sotto l'autorità del vescovo» (RM 68).

Si fa strada anche l'idea secondo la quale la posizione geografica della nostra Chiesa locale indica anche una sua specifica vocazione missionaria: da una parte siamo estremo lembo della Puglia, dall'altra siamo al centro del Mediterraneo e, pertanto, ponte di collegamento con le terre che si affacciano sul "mare nostrum". Per questo dobbiamo sviluppare la nostra missione a 360 gradi, guardando in tutte le direzioni che si presentano sotto il nostro sguardo.

### ***Guardare verso Nord: la missione nel contesto della nuova evangelizzazione***

Collocata nell'estremo lembo della Puglia, la nostra Diocesi rappresenta il Sud dell'Italia e dell'Europa. Guardare verso Nord, significa prendere in seria considerazione il processo di secolarismo che è molto evidente nel Nord Italia e nel Nord Europa e che fa sentire i suoi influssi anche nelle nostre comunità. Sotto questo profilo, occorre tenere presente che «i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. Senza la missione *ad gentes* la stessa dimensione missionaria della chiesa

sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare (RM 34). Inoltre è necessario ricordare che «la nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale» (RM2).

### ***Guardare verso Est: la missione e il dialogo ecumenico***

Occorre anche riconoscere che «l'impulso missionario appartiene all'intima natura della vita cristiana e ispira anche l'ecumenismo» (RM 1). A tal proposito, si deve richiamare che la nostra diocesi da secoli ha coltivato rapporti con le popolazioni e le Chiese che sono dall'altra parte dell'Adriatico. Da quelle regioni abbiamo accolto diverse tradizioni religiose e la venerazione di molti santi. A queste radici spirituali occorre rimanere ancorati, anzi è necessario riallacciare i rapporti e rinsaldare le relazioni in modo particolare con l'Ortodossia. Bisogna, però, tenere presente che «i legami esistenti tra attività ecumenica e attività missionaria rendono necessario considerare due fattori concomitanti. Da una parte, si deve riconoscere che «la divisione dei cristiani è di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del vangelo a tutti gli uomini e chiude a molti l'accesso alla fede» [...]. Il fatto che la buona novella della riconciliazione sia predicata dai cristiani tra loro divisi, ne indebolisce la testimonianza, ed è perciò urgente operare per l'unità dei cristiani, affinché l'attività missionaria possa riuscire più incisiva. Al tempo stesso, non dobbiamo dimenticare che gli stessi sforzi verso l'unità costituiscono di per sé un segno dell'opera di riconciliazione che Dio conduce in

mezzo a noi. D'altra parte, è vero che tutti quelli che hanno ricevuto il battesimo in Cristo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, tra loro. È su questa base che si fonda l'orientamento dato dal concilio: "I cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconsiderata concorrenza, mediante una comune per quanto possibile professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, mediante la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati secondo le norme del decreto sull'ecumenismo". L'attività ecumenica e la testimonianza concorde a Gesù Cristo dei cristiani appartenenti a differenti chiese e comunità ecclesiali, hanno già recato abbondanti frutti. Ma è sempre più urgente che essi collaborino e testimonino insieme in questo tempo nel quale sette cristiane e paracristiane seminano la confusione con la loro azione. L'espansione di queste sette costituisce una minaccia per la chiesa cattolica e per tutte le comunità ecclesiali con le quali essa intrattiene un dialogo. Ovunque possibile e secondo le circostanze locali, la risposta dei cristiani potrà essere anch'essa ecumenica» (RM 50).

### ***Guardare verso Sud-Est: la missione e il dialogo interreligioso con ebrei e musulmani***

La collocazione geografica della nostra Diocesi ne fa anche un avamposto verso i Medio-Oriente. Occorre considerare con molta attenzione quelle terre e quelle popolazioni dove i cristiani vivono in gravi difficoltà e, talvolta, sono privati dei diritti fondamentali. In questo

senso la missione assume il volto del dialogo interreligioso, che è parte integrante «della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes* anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione» (RM 55).

***Guardare verso Sud-Ovest: la missione come cooperazione internazionale e attenzione alle nuove povertà, alla giustizia e all'accoglienza***

Infine occorre intensificare la cura dei rapporti con le popolazioni dell'Africa e dell'America Latina e contribuire alla costruzione di un modo più giusto e più fraterno. «La missione *ad gentes* si svolge ancor oggi, per gran parte, in quelle regioni del Sud del mondo, dove è più urgente l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione» (RM 58).

Cari sacerdoti e fedeli,  
a conclusione di questo messaggio, vi ringrazio per il generoso impegno profuso in questi anni e vi esorto a riprendere con rinnovato ardore e nobile slancio l'ansia di portare il vangelo "fino agli estremi confini della terra". Dobbiamo superare una pastorale preoccupata più di conservare che di avviare forme e modi di missionarietà che incrocino le reali ed autentiche esigenze dell'uomo. Con l'apostolo Paolo dobbiamo confessare: «Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor 9,16).

La missione apre la Chiesa a una prospettiva di letizia pasquale. Il Signore risorto manda i suoi discepoli fino agli estremi confini della terra e li accompagna con queste parole: «Non temete» e «Io sono con voi» (cfr. Mt 28,10.20). È la certezza della presenza di Cristo a rendere serena e fiduciosa la missione, pur in mezzo a difficoltà e limiti. Il suo invito a non temere ci spinge ad andare e come Chiesa in ogni luogo e in ogni situazione. Per questo faccio mie le parole di Giovanni Paolo II: «Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma, questo, è un sentimento ingiustificato: noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. [...] Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio» (RM 86). Occorre, però, ricordare che la missione trova la sua forza e la sua energia spirituale nella preghiera e nella contemplazione. Il missionario, infatti, è fin nella più intima fibra «*un contemplativo in azione*» (RM 91).

Vi benedico tutti.

Ugento, 11 ottobre 2012  
Inizio dell'Anno della Fede

Il Vescovo  
+ Vito Angiuli